



E Roma è sul tavolo

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Scusate se insisto: i giochi da tavolo si giocano sul tavolo anziché per terra, la scacchiera è una mappa, una piantina, una carta geografica, e così sempre per la dama, per il backgammon, per i war games... Ne consegue che chi ama i giochi da tavolo ama le mappe, le piantine, le carte geografiche, e ci gioca e ci si muove dentro, le percorre in un gioco di percorso. Il Gioco dell'Oca è il più schematico dei percorsi. L'antenato del Gioco dell'Oca, il Gioco del Serpente Arrotolato, lo giocano (lo giocavano?) ancora i beggara (tribù araba del Sudan) tracciando il percorso sulla sabbia. Che per loro è come il tavolo, stanno accucciati come noi stiamo sulla seggiola, lo sgabello, la poltrona.

In poltrona si gioca con l'*Atlante di Roma*: la forma del centro storico in scala 1/1000 nel fotopiano e nella carta numerica.

È pubblicato dalla Marsilio, e va accanto al *Milano Forma Urbis* e al *Venezia Forma Urbis* di cui abbiamo già parlato, con cui abbiamo già giocato. Io sarò matto, ma il mio modo di esser matto sta appunto nel sostenere che la Marsilio è la più grande casa editrice di giochi oggi in Italia, che dico, in Europa, con la MB, con la Ravensburger.

Giocare con l'*Atlante di Roma* è più facile che non giocare coi libri su Milano e Venezia perché il formato è più maneggevole (cm 30x30 anziché 45x56), perché è in forma di volume anziché di fogli in cartella, e per- ➡➡

ché ogni fotopiano sta a fronte della carta numerica.

Inversamente questo diminuisce il divertimento, perché se non riconosci subito il posto dalla foto l'occhio ti scivola a guardar la carta numerica con le scritte. È più difficile, con l'*Atlante di Roma*, giocare a perdersi, a smarrirsi, a indovinare dove diavolo si è capitati.

Poi forse Roma è più nota a tutti noi, palmo a palmo, di quanto possano esserlo Milano e Venezia: anche a chi vive da decenni a Milano e a Venezia (e, ben s'intende, ci vive girando a piedi e guardandosi attorno, con amore e con curiosità). Roma è una città tutta illuminata, tutta fotografata, Roma è un castello di cartoline illustrate.

Infine, il rapporto con una città è sempre di

amore e odio, e io (ma anche molti di voi, credo) odio troppo Roma per quel che è diventata, anche se i miei ricordi non vanno al di là del mezzo secolo.

Io, come tutti, credo, ho imparato Roma dal Belli; e ho avuto il privilegio di conoscere Giorgio Vigolo. Roma deve al Belli quel che il Belli deve al Vigolo. E Vigolo mi regalò un suo elzeviro degli anni '30 in cui inventava la storia di un vecchio prete studioso di topografia romana, e camminava nelle strade come se camminasse nelle piante, faceva giri complicati, per esempio, in piazza Vittorio Emanuele perché quello spazio per lui era ancora affollato di case e vicoli. Tornato a casa dalla passeggiata si immergeva nuovamente nelle vecchie piante, e dai profili vedeva alzarsi le case, e sentiva ➔

DOSSENA / E Roma è sul tavolo

il brusio dei passanti, e la pianta s'ingrandiva e lui rimpiccioliva, ci entrava dentro. Finché, una notte, non ne uscì più.

Bella storia, ma io l'ho raccontata male. Vorrei che qualche lettore mi aiutasse a ritrovarla. Grazie sin d'ora. In cambio gli posso suggerire di leggere il recente libro di Mario Picchi (*Santangelo, Camunia*) che è la storia affascinante di una Roma stralunata, piena di passaggi segreti e intercapedini, riconoscibile, percorribile, avente il suo centro, appunto, in piazza Vittorio Emanuele. Piazza che ospita la Porta Magica. O la ospitava. Non venitemi a raccontare cosa ne sia rimasto. Non voglio sapere.

Per cambiar aria prendiamo un altro libro recente, *La daga nel loden* (Feltrinelli), di Lella Costa. L'autrice ci ha messo delle note. Alcune,

per mia fortuna, piovono sul bagnato. Fino a riconoscere versi di Gino Paoli e Adriano Celentano io ci arrivo ancora. Non parliamo poi di Paolo Conte!

Altri ammicchi certamente mi sfuggono. Quando saremo tutti morti, chi farà un'edizione per le scuole della *Daga nel loden* avrà il suo daffare.

Per esempio, stiamo a una cosa che a me non è sfuggita. "Per non giocare anche la Jacuzzi e la Kamchatka" vuol dire "per non restare in mutande" con riferimento al tavoliere del Risiko. Con riferimento al Monòpoli si potrebbe tradurre "per non giocare anche Vicolo Stretto e Vicolo Corto". E, spiegato cos'è il Risiko, la nota sarebbe finita.

Ahi, non bisogna spiegare cos'è il Risiko, ➔

DOSSENA / E Roma è sul tavolo

bensì cos'era il Risiko mentre ne parlava l'autrice. L'opera, *Malsottile mezzo gaudio*, si data al 1990 (e ai primi mesi del 1991 l'edizione a stampa in *La daga nel loden*). A tale data, nel Risiko, la Jacuzzi e la Kamchatka erano confinanti.

Nella primavera del 1991 la Editrice Giochi mise in commercio il Futurisiko nel quale la Jacuzzi era sparita, assorbita dalla Kamchatka, la quale così veniva a confinare a Ovest con la Siberia (e a Sud non confinava più con Cita e Mongolia bensì con la Mancinuria).

Fosse finita qui! Nel Risiko c'è scritto "Kamchatka", TK finale. Nel libro di Lella Costa è stampato "Kamchakta", KT finale. E anche nel Futurisiko si legge KT.

Lettori miei, chiudete gli occhi, concentratevi, rilassatevi, fate qualcosa: voi avete sempre

detto KT o TK? Scrivetemi, è importante.

Mancano dodici righe di 61 battute, possiamo parlare di altre mappe e altre geografie fantastiche.

Orge di mappe e di geografie fantastiche offrono dal 1974 i Giochi di Ruolo o Role-Playing Games o RPG. Per chi ancora non ne sapesse nulla, posso raccomandare un opuscolo intitolato *Mediterraneo*, allegato al numero di gennaio-febbraio 1992 della rivista "e Giochi" (Demetra, Strada Rezzola 48, 37066 Sommacampagna VR). L'autore, Andrea Angiolino, non è alla prima prova, e se la cava bene. Non solo perché questo "mini-RPG per principianti" funziona, secondo me, ma anche perché è chiarissima l'introduzione: "Cos'è un gioco di ruolo?"

Giampaolo Dossena